

139°

DISASTRO GIUSTIZIA IN ITALIA. L'Italia ai livelli del Burundi: a sostenerlo è il World economic forum che nella classifica internazionale della competitività di 144 paesi ci colloca al 139° posto per l'efficienza del sistema giudiziario nella risoluzione

delle controversie commerciali. La giustizia civile si conferma comunque il tallone d'Achille che più disincentiva gli investitori. Il Burundi, per intenderci, guadagna il 134° posto. Quanto all'indipendenza dei magistrati, all'Italia è assegnato il 68° posto.



Cacciabombardiere Amx dell'Aeronautica militare, uno degli aerei utilizzati nella primavera del 2011 nei cieli libici.

Solo ora lo ammettiamo: sulla Libia pioggia di bombe italiane

Un libro dell'Aeronautica svela un anno dopo oltre 1.900 sortite e 456 attacchi. «Non potevamo dirlo per motivi politici».

I bombardamenti dei caccia italiani sulla Libia sono stati tenuti nascosti per motivi politici. Il solito vizio di tutti i governi del nostro Paese, dal Kosovo a Muammar Gheddafi, la paura di parlare della guerra dopo avere deciso di farla. Il sasso nello stagno è stato lanciato dall'Aeronautica militare con un libro, *Missione Libia 2011*, che racconta nei dettagli l'incisivo contributo dei nostri piloti. In sette mesi i velivoli italiani hanno condotto 1.900 sortite per un totale di 7.300 ore di volo. Le missioni

di bombardamento vere e proprie sono state 456, se contiamo quelle di «attacco al suolo contro obiettivi predeterminati» (310) e di «neutralizzazione delle difese aeree nemiche» (146). A questi «strike» vanno aggiunti «gli attacchi a obiettivi di opportunità», ovvero bersagli scoperti durante le missioni sulla Libia. «È stata fatta un'attività intensissima» ha sottolineato il generale Giuseppe Bernardis, ex capo di stato maggiore dell'arma azzurra, «tenuta per lo più nascosta al padrone vero dell'Aeronautica militare, che sono gli italiani, per questioni politiche. C'erano dei motivi di opportunità, ci veniva detto, e noi non abbiamo voluto rompere questo tabù che ci era stato imposto. Questo è il motivo per

cui questo volume esce solo adesso». Il generale, pochi giorni dopo quelle dichiarazioni clamorose, ha lasciato l'incarico con i più «vivi ringraziamenti» del governo per il lavoro svolto.

Il governo Berlusconi era entrato in guerra con poca convinzione, spinto dalle pressioni americane e del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, dava l'impressione che la partecipazione italiana fosse limitata. Invece il nostro contributo è stato massiccio. «L'unico rammarico che ho avuto» scrive Bernardis nella prefazione del libro «è quello di non avere potuto, operazione durante, fornire all'opinione pubblica un resoconto puntuale del nostro operato, per evitare ogni possibile strumentalizzazione. Questo volume colma in parte quel vuoto». *Missione Libia 2011* alza il velo dell'ipocrisia, ma pure l'Aeronautica non ha pubblicato le immagini dei bombardamenti quando il bersaglio viene centrato, che i nostri alleati, americani e inglesi, mostrano in tempo reale sui loro siti.

(Fausto Biloslavo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non è stata la prima volta e non sarà l'ultima. Anche se i giornali raccontarono quotidianamente la guerra libica e l'impegno militare italiano, i veri numeri delle missioni internazionali possono essere resi pubblici, e non sempre, solo molto tempo dopo. Perché ogni governo ha la sua realpolitik.